

la Faggiuola lor Capitano, ma andarono in isconfitta, e più che di galoppo se ne fuggirono ad Arezzo. Con più possente esercito nel dì 8. di Giugno tornarono i Fiorentini fin sotto quella Città, devastando tutti i contorni; ed ancorchè venissero ordini di Arrigo VII. Re de' Romani di non molestare Arezzo, se ne rise il Popolo allora superbo di Firenze. Anzi essendo giunto Luigi di Savoia con altri Ambasciatori per parte d'esso Arrigo a Firenze a notificar loro la di lui venuta per la Corona, ne riportarono risposte villane, che affai diedero a conoscere ciò, che poscia avvenne. Aspro governo intanto faceano essi Fiorentini e Lucchesi di Pistoia (a), ma gli ultimi specialmente, attendendo i loro Uffiziali più a rubare, che a governare, e non era sicuro l'onore delle donne. (b) Condotto dalla disperazione quel popolo, levò rumore nel dì primo di Giugno, e tutti a furia uomini e donne, fanciulli, Preti e Frati, con tavole, legnami, e pietre si diedero a fare uno steccato posticcio alla lor Città, e a cavar le fosse: giacchè ogni sua fortificazione era ne gli anni addietro stata spianata. A questo avviso s'inviò a quella volta tutto sdegno il Popolo di Lucca. Risoluti i poveri Pistoiesi di lasciar la vita l'un presso all'altro, piuttosto che di soffrir più lungamente sì duro giogo, si animarono alla difesa; ma non avrebbero potuto reggere alla superiorità de' Lucchesi. Per buona ventura certi Fiorentini fecero fermar l'esercito di Lucca a Pontelungo: con che lasciarono tempo a' Pistoiesi di maggiormente afforzarli, e di spedire a Siena, pregando quel Comune, che s'interponesse per la pace. Vennero in fatti gli Ambasciatori di Siena, ed ottennero buoni patti. Pistoia si fortificò, e si governò da lì innanzi a Comune, con solamente prendere i Podestà e Capitani da Firenze e da Lucca. Nello stesso giorno primo di Giugno fu anche in Cesena (c) una sollevazione della fazione Guelfa, alla quale venne fatto di abbattere e mettere in fuga i Ghibellini; ma questo movimento costò a quella Città delle grandi ruberie ed altri malanni. In questi tempi, secondo la Cronica di Cesena, era Capitano per la Chiesa Romana in Jesi e in altre Terre della Marca d'Ancona, Federigo Conte di Montefeltro, Figliuolo del fu Conte Guido. Fecero oste gli Anconitani sopra il Contado di Jesi (d); ma esso Conte Federigo per attestato del Villani, colla gente di Jesi, Osimo, e d'altri Marchigiani Ghibellini, andò ad assalirli, e diede loro una gran rotta, di modo che più di cinque mila Anconitani vi restarono tra morti e presi.

(a) *Istor. Pistoiesi T. XI.*

*Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani*

*lib. 8. c. 118.*

*Ptolomæus*

*Lucens. in*

*Vit. Clem. V.*

(c) *Chronica*

*Cesens. T. 14.*

*Rer. Italic.*

(d) *Giovanni*

*Villani*

*lib. 8. c. 113.*